



varie

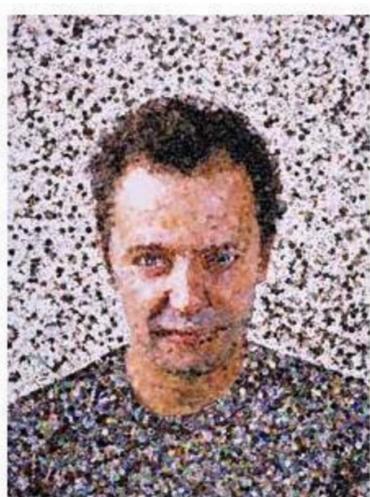
copia

In sostanza, Vik Muniz

Il discusso artista ha dato dignità cosmica alle schiere di artisti brasiliani che indagano il senso della natura e delle cose impiegando i rifiuti, gli scarti finali della società consumistica.

di
Alessandro Dell'Aira

Vip anziché Vik. Vip Muniz. Così ha titolato la Folha, secondo quotidiano di San Paolo, nel suo domenicale del 26 aprile. Il reporter **Silas Marti** lo ha descritto a suo modo dopo averlo tamponato per ore nel giorno di apertura della mostra allestita nel Masp, Museu de Arte di San Paolo, costata un capitale al Banco Bradesco.



Vik Muniz: "Autoritratto" (2003)

Silas è bravo, ha scritto ciò che ha visto e sentito. Il titolo, invece, presenta **Vik Muniz** come un Narciso gonfio di boria e di americanenglish. Nato nel Ceará e arrivato a San Paolo con la famiglia, partì per gli Usa a ventidue anni in cerca di fortuna. Era il 1983. Brazilian born, da un quarto di secolo è New York based, ma questo non è farina del sacco di Vik, lo ha scritto il New York Times tre anni fa.

La verità è che gli artisti brasiliani già conosciuti in patria, che poi sfondano alla grande negli States, quando tornano prendono pesci in faccia. Vik Muniz come **Carmen Miranda**. Non a caso i costumi di Carmen e alcune opere di Vik rappresentarono il Brasile alla Biennale di Venezia del 2001.

Tutti i nodi vengono al pettine. Chi ha titolato "Vip Muniz" si è dato la zappa sui piedi nel sommario, rimarcando lo "status di americano" esibito da Vik. L'aria del continente. Tu vuo' fa l'americano. "Americano" per "statunitense", a certi livelli, è una sciattezza che non si può più ammettere. Nel reportage si legge ben altro. "A volte scrivono che sono Brazilian born ma sono internazionale. È stato difficile conseguire lo status di artista brasiliano".

Scrivi Vik, ricordando l'infanzia, che a San Paolo nella chiesa di Santa Cecilia c'è una Santa Donata che giace in una teca di vetro. Una sacra installazione dei primi del Novecento: un cranio d'epoca proveniente da Roma, una maschera di cera, un manichino vestito di stoffa con la chioma e gli arti che sembrano veri. Il simulacro fu chiuso nella teca perché alcuni fedeli, convinti che i capelli e le unghie crescessero, tagliuzzavano il corpo per farlo sanguinare.

Fu allora che Vik intuì per la prima volta l'importanza della tensione delle superfici e della loro interpretazione. Oggi teorizza che l'artista, nel cogliere il senso delle cose, gioca col visibile evocando abissi superficiali. Per **Oscar Wilde** il mistero del mondo è il visibile, non l'invisibile. Un concetto ripreso con altre parole da Saint-Exupéry. Per lui l'essenziale è invisibile agli occhi.

La Pop Art esalta i simulacri. Vik Muniz a Napoli, ripensando in trattoria alla Medusa di Caravaggio degli Uffizi, ebbe voglia di crearne una replica con un piatto di bucatini alla marinara. Il risultato non era da mettere sottovetro. Se la venerazione è per il simulacro, tanto vale esibirlo in immagine, come diceva **Andy Warhol**. Vale per la Medusa di Caravaggio, per la Medusa di Vik Muniz e per le fotocopie di tutte le Meduse che riproducono artisticamente il mito. Quella di Vik è in salsa pompeiana, coi bucatini-serpenti che evocano un abisso oscuro, personale e superficiale: il ricordo dei lunghi capelli di Santa Donata, quando Vik andava a trovarla con la nonna. Il pubblico non lo sa, magari non lo sa neppure Vik ma forse è così.



San Paolo, chiesa di Santa Cecilia: Santa Donata (1909)



Vik Muniz: "Medusa marinara" (1998)

Vik Muniz ha dato dignità cosmica alle schiere di artisti brasiliani che indagano il senso della natura e delle cose impiegando i rifiuti, il riciclabile, gli scarti finali della società consumistica. Ha usato alcuni alimenti - il cioccolato, il caviale, la marmellata, la pasta di noccioline, lo zucchero - per riprodurre una folla di sconosciuti, il mito di Dracula, la Gioconda, dei bambini incontrati su una spiaggia caribica.

Si è servito di oggetti duri e allusivi come i diamanti per comporre il ritratto di **Liz Taylor**. Della polvere scossa dai sacchetti di cento aspiratori, della scia bianca di un aereo che volteggiava in cielo mentre lui da terra fotografava. Dei solchi tracciati su un terreno arido da una ruspa, parodia dell'ebbrezza di quanti in Perù, per un pugno di dollari, sorvolano a gruppetti su un Piper le Lineas de Nazca, scordandosi di usare gli occhi al naturale e scattando foto

alla cieca.

Vik racconta che appena arrivato a New York acquistò un libro usato, "The Best of Life", che non è il meglio della vita ma una selezione delle migliori foto pubblicate dalla rivista Life. Gli servì per copiare le immagini di personaggi famosi, incorniciarle e venderle. Perduta quella miniera, dopo alcuni anni ricreò a memoria i modelli e li fotografò fuori fuoco per ridurre le imperfezioni.

Esposti i risultati, si accorse che la gente, attratta da ciò che conosceva o riconosceva in quei soggetti, non coglieva le alterazioni. Giunse alla stessa conclusione in una favella di Rio, mentre stava componendo con i rifiuti una megareplica del Narciso di Caravaggio e osservava il via vai dei ragazzi che montavano "imperfettamente" il riflesso della sua creazione, restituendo l'immagine di Narciso riflessa nell'acqua.



Vik Muniz: "Dracula di caviale" (2004)

Vik va allestendo negli anni un presepe universale con gli scarti dei consumi del mondo. Ecco il planisfero realizzato nel 2008 con un'infinità di computer rottamati. Gli Stati Uniti sono carcasse assemblate. Il Brasile è un ammasso di tastiere. La Siberia, una distesa di video a schermi in giù. La Sicilia, un mouse e due schede di memoria.

La mostra di San Paolo, curata dallo stesso Vik su due interi piani del MASP, compendia venti anni di produzione di una tra le più geniali personalità viventi della Pop Art, internazionale per fama e interessi, in grado di profonde elaborazioni teoriche, capace di inventare di continuo tecniche nuove e di metterle in atto con naturalezza e semplicità.



Il pubblico ha fruito con entusiasmo della sua retrospettiva. Si è reso conto di avere a che fare con un percorso-autoritratto, una "rivista", in cui ciascuno poteva ricostruire la propria sensibilità e quella dell'autore. Allo stesso modo l'autore, nell'autoritratto fronte-verso che apre la mostra, fatto di coriandoli di riviste patinate, ha "rivisto" e fissato la propria immagine, liberamente distorta dai media.

Un processo ciclico. Qualcuno, come si è detto, ha strapazzato a caldo l'autore-curatore su un supplemento domenicale. Vip Muniz. Che dire? In pieno diritto, a una condizione. Per gli artisti e le opere d'arte, come per i presepi e i figurinai, la questione sostanziale è il giudizio di valore che se ne dà, con coerenza e fondamento. Siamo liberi

di dire che il presepe non ci piace. In "Natale in casa Cupiello" di Eduardo, Tommasino, fanatico della zuppa e latte, non vuole sentire ragioni e resiste a suo padre Luca, padre di tutti i presepi, che vuole tirarlo giù dal letto a giorno fatto.

Il presepe di Vik non ci piace? Basta dirlo. Se ci piace la zuppa e latte, buttiamola pure in vacca come fece Fantozzi al cineforum con Eisenstein e la Corazzata Potiomkin. Chiariamo solo perché.

10.6.2009

Nella stessa categoria:

- I meninos? Parliamone dopo pranzo (di Marzia Coronati)
- Chiude l'Ibrit tedesco (di P. Maurizio Soardi)
- Saude e Alegria dal fiume (di Matteo Cuccini)
- La Confeitaria e la processione (di Alessandro Andreini)
- Siamo tutti un po' più brasiliani (di Fabio Germinario)

Altri articoli in categoria varie

- Stampa questo articolo**
- Discuti questo articolo nel forum**



Musibrasil
 radio

Segnala un evento
 Ricevi la newsletter
 Segnala un sito
 Scrivi a redazione

Chi Siamo
 Appuntamenti
 Edizioni Precedenti
 Pubblicità



Siti interessanti

Luoghi di ritrovo

in Italia

in Brasile

la cucina brasiliana

offerte viaggi

siti

utilità

Musica

generi musicali

musicisti

strumenti

festival in Italia

scuole di samba

siti e riviste web

promotori eventi

varie

Letteratura e poesia

libri in italiano

Arti e musei

Cinema

Architettura

Fotografia

Università

Tradizioni e Storia

danza e teatro

cultura afrobrasiliiana

antropologia e storia

carnevale

Cerca con